

Borgo Pace

Toscana



Umbria





Vecluta di Borgo Pace.

Borgo Pace

Il senso del luogo

È difficile comprendere, dalla costa, il senso di *Borgo Pace*. Questo ultimo comune della *Valmetauro*, così intriso di corsi d'acqua, di colli, ma anche di aspre montagne, merita di essere visitato, anche se per farlo occorre percorrere diverse decine di chilometri per strade, a tratti, tortuose e, nei mesi invernali, spesso coperte da un fitto manto nevoso.

Conviene passare per *Urbino* ed imboccare le famose *Capute* che, come una serpe, scivolano sinuose verso *Urbania*. Si agitano continuamente curve, tornanti in frenetica successione. Pare che, una volta toccata la ducale *Urbino*, la strada stessa tenti di trattenere i visitatori accanto ai torricini, sconsigliando la discesa.

Una volta giunti ad *Urbania* la via si distende ed allora compaiono i primi lunghi rettilinei. Si supera *Urbania*, che se ne sta accoccolata attorno al *Metauro*, e poi *Mercatello*, scrigno d'arte, mentre su tutto volteggia la torre di *Peglia*. Rettilineo dopo rettilineo, in un mare di montagne, si giunge in una piana, dove confluiscono due torrenti, anzi, dove il blasonato *Metauro* si divide. Non è nei pressi delle sorgenti del *Tevere*, nel cuore dell'*Alpe della Luna* che nasce, in pratica, il



Uno scorcio cittadino.

fiume *Metauro*, ma in questa piccola piana alle porte di *Borgo Pace*. È in questo punto della provincia che confluiscono due torrenti chiamati *Meta* e *Auro*, qui si scontrano sino a divenire un unico flusso di vita che irrori il territorio sino al mare.

Borgo Pace, apparentemente, non conserva nulla di antico e questo anche a causa di un evento devastante che toccò il suo territorio. Durante la seconda guerra mondiale infatti, presso il centro di *Borgo*, si era impiantato un caposaldo nazista a presidio della "Linea Gotica". Qui tragici scontri distrussero gran parte del borgo antico. Molte case furono riedificate, nell'immediato dopoguerra dalle forze alleate (le note "case Urra") dando a questo abitato una fisionomia completamente nuova, lontana dalla sua storicità derivante dai primi secoli del medioevo.

È nelle tante frazioni, dunque, che è possibile cogliere il senso di questo territorio. Sparse, quasi nascoste in borghetti millenari si rinvencono così significative tracce d'arte, come nella chiesa di *San Leone di Figgiano* (gioiello sospeso tra romanico e gotico) o in quella di *Santa Maria di Parchiule*.

A coronare il paesaggio, dalla cima dei colli (che spesso si fanno montagne) spuntano i ruderi di torrioni bassomedievali. Il controllo della zona, cerniera tra *Umbria* e *Marche*, è sempre stato fondamentale per coloro che si sono succeduti al comando di queste terre e per renderlo effettivo occorreva disseminare, nel paesaggio, piccoli nuclei fortificati. Alcuni di questi, seppur in rovina, sono visitabili presso la *Villa di Parchiule* o il monte *Sant'Andrea*.

È una terra legata a se stessa, ai cicli delle stagioni. La legna si spacca a mano, nei boschi quasi ogni famiglia raccoglie funghi per uso personale e nei fiumi è possibile pescare salmonidi. Nelle stufe brucia carbone, non prodotto in maniera industriale e comprato magari in qualche ipermercato della costa, ma realizzato artigianalmente, come mille anni fa, dalla sapienza di mastri carbonai che traghettano nel terzo millennio un mestiere affascinante.

Qui, particolarmente nei secoli medievali, si produceva il "celeste", celeste che poi andava a realizzare i cieli degli affreschi di maestri che,

tra medioevo e rinascimento, operavano nel centro *Italia*. Il colore celeste era ricavato dalla coltivazione e successiva macinazione di una pianta oggi misteriosa, chiamata "guado". Il guado qui prodotto sosteneva, riforniva "l'industria" tessile per la tintura delle lane, delle sete ed altri tessuti e per colori da maiolica o affreschi.

Borgo Pace stupisce per la sua semplicità, per i suoi panorami, così ampi che si spingono sino alle vette di *San Marino* e alle colline della costa, ma anche per ciò che resta di una abetaia millenaria, posta in località *Fonte Abeti*, che con le sue "travi" riforniva, nel medioevo, i cantieri delle basiliche romane dando ancora oggi il nome al passo di "Bocca Trabaria"... il passo delle travi.



Ancora uno scorcio:

Borgo Pace

Ad usum fabricae. I pilastri del cielo

Felcino – Lamoli – Sompiano – Abetaia di Bocca Trabaria

Proseguendo oltre il capoluogo comunale di *Borgo Pace* è possibile raggiungere il borgo di *Lamoli*. Ma prima, è d'obbligo una sosta al piccolo borgo di *Felcino*. *Felcino* si distende allungandosi ai piedi dell'omonimo monte (m 788 s.l.m.). Si tratta di una schiera di case in pietra, chiuse dalla parrocchiale, che mantiene pienamente l'aspetto di antico borgo rurale.

Proprio al limitare dell'abitato si nota una bocca di pietra, aperta, verso la campagna sovrastata da un solo occhio. Non si tratta del viso di un ciclope (anche se l'edificio curiosamente somiglia proprio al viso di questo essere mitologico), ma di un semplice arco in arenaria, una legnaia che vuole darsi un tocco di modernità ostentando, in prossimità del fornice dell'arco, una parabola. Curioso guazzabuglio di antico e moderno che contraddistingue la penisola italiana.

A *Felcino* i polli razzolano indisturbati; qui il fieno viene raccolto per i conigli, che si consumano poi, tradizionalmente, la domenica, arrostito, come era uso un tempo nelle buone famiglie di campagna.



Il borgo di felcino.

Proseguendo oltre *Felcino* s'incontra *Lamoli*. Per chi abita lungo la costa *Lamoli* è sinonimo di lunga scampagnata domenicale, magari primaverile, tipico luogo da gita fuori porta al pari dell'eremo di *Fonte Avellana* (*Serra Sant'Abbondio*) o di quello di *Montecopiolo* nel *Montefeltro*.

Questo luogo si trova parecchio distante dalla costa e, forse, proprio per questo risulta ancor più affascinante, immerso come è in un paesaggio prettamente appenninico che in ogni stagione riesce a stupire i visitatori: nel fresco dell'estate, nei colori della primavera e dell'autunno e nei giochi di neve invernali quando i suoi torrenti si ghiacciano in fantasiosi cristalli.

Si tratta di un borgo di origine medievale, vitale, posto lungo la via che conduce al valico di *Bocca Trabaria*. Qui le testimonianze dei secoli di mezzo fortemente caratterizzano il tessuto urbano nel quale è incastonato un antico ponte in pietra sul torrente *Meta*. Alta su tutto si trova la nota abbazia *Benedettina* di *San Michele Arcangelo*.

L'edificio è parecchio ampio, posto in posizione spaziale dominante rispetto all'odierno agglomerato di case e presenta una facciata molto semplice.



La parrocchiale del borgo di Felcino.

Completamente sprovvista di finestre, gli unici suoi varchi sono costituiti dal portone romanico d'accesso e dal sovrastante rosone.

Delle piccole monofore sulle pareti laterali lasciano penetrare nella struttura alcuni fasci di tenue luce che rendono l'interno particolarmente raccolto.

È la potenza dell'architettura romanica, ca-

pace di creare irraggiungibili atmosfere di semplicità e meditazione. L'abbazia conserva tre affreschi che raffigurano una *Madonna in trono* che allatta il *Bambino*, un *San Rocco* ed un *San Giuliano* risalenti agli ultimi anni del XV secolo. Nei pressi di *Lamoli* sorgono la piccola chiesa – oratorio del *Carmine* di *Sompiano* (XV secolo) e la chiesa di *Santa Croce* della stessa frazione dove si conserva una tavola con raffigurata una *Ascensione* databile al XV secolo.

Proseguendo oltre *Lamoli* è possibile comprendere, ma in parte, il significato del nome *Massa Trabaria*. Si trattava di un territorio caro al *Papato*, quasi totalmente confinante con feudi ghibellini, di parte im-



Abbazia di Lamoli.



Scampiano: ingresso di una antica abitazione.

periale (le terre dei conti di *Montefeltro*, ad esempio), zona che dopo il concordato di *Worms* (1122) si istituì a *Provincia Ecclesiastica*.

Prima del XII secolo la *Massa* era "soltanto" un immenso cantone forestale dove i papi attingevano delle grandi travi per le capriate delle basiliche romane. In questa zona proliferavano infatti abeti il cui legno leggero e malleabile risultava

perfetto per coperture anche di enorme grandezza. E poi c'era il fiume... che aiutava...

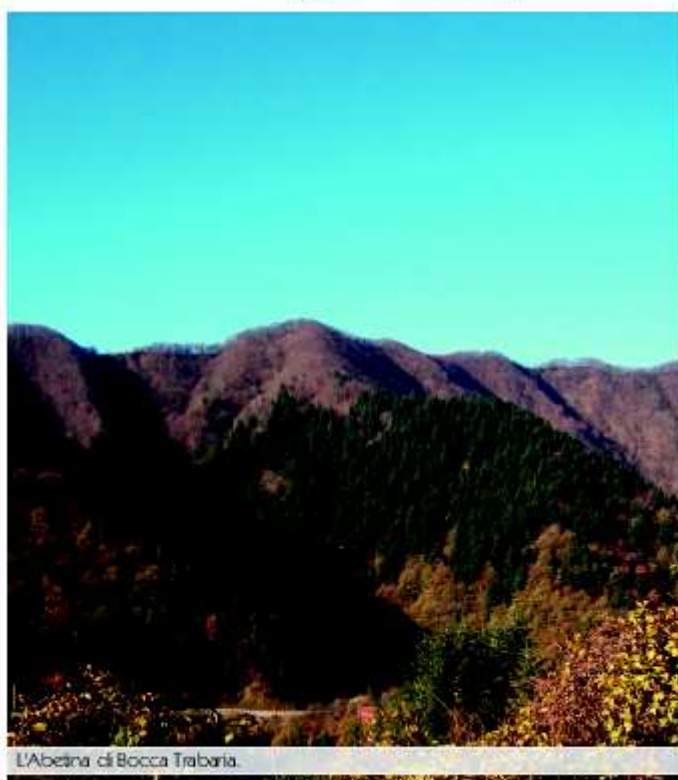
Le travi che venivano tagliate nei boschi posti alle spalle di *Lamoli*, erano caricate su enormi carri e condotte, oltre il valico di *Bocca Trabaria* (emblematico ancora oggi risulta il suo nome, che deriva proprio dal termine latino *trabea* ossia trave) al borgo di *Valdimonte*. Qui venivano gettate nelle acque del *Tevere* che riusciva a consegnarle intatte alle fabbriche della *Capitale*. Sui tronchi veniva impresso un marchio, tre lettere "AUF", che stavano per il latino *ad usum fabricae*.

Questo centro, nei secoli bassomedievali, si era elevato a castello; era chiamato "Castrum Lamularum". Il castello riuscì a restare indipendente per gran parte del medioevo, soggetto soltanto

al suo abate benedettino e, ovviamente, alla Santa Sede. E ciò grazie alla sua appartenenza ad una "regione" chiamata *Massa Trabaria* interamente e soltanto soggetta alla Chiesa di *Roma*.

Gli abitanti di questi luoghi, già negli ultimi secoli dell'altomedioevo soggetti alla Chiesa, furono esentati dall'invviare a questa tributi, ma in cambio dovevano fornire il prezioso legno con cadenze annuali. In località *Abetina*, oltre *Lamoli* e poco prima del valico di *Bocca Trabaria* è possibile ammirare ciò che resta delle abetaie che costellavano l'intero territorio della *Massa*.

Si tratta di alberi suggestivi, dall'alto fusto, unici testimoni di un passato che resta piantato nel nome di questo valico che, ancora oggi, dopo mille anni, vuole ricordare che alcune basiliche romane, le più grandi chiese della cristianità, si reggono grazie a travi provenienti dall'antico territorio di *Lamoli*, oggi in comune di *Borgo Pace*.



L'Abetina di Bocca Trabaria

Borgo Pace

Castelli, torri e chiese sul fiume dorato

La valle del Torrente Auro – Borgo e Torre di Sant'Andrea –
Castel dei Fabbri – Figgiano – Oratorio della Colubraia

Pochi forse sanno che lo storico fiume *Metauro* deve la sua esistenza a due piccoli torrenti che ne alimentano il corso. Appena a valle dell'abitato di *Borgo Pace* i torrenti *Meta* e *Auro* s'incontrano iniziando a scorrere per una piana sulla quale si distendono gli abitati di *Mercatello sul Metauro*, *Sant'Angelo in Vado*, *Urbania*, *Fermignano*, *Fossombrone* e via via sino a *Fano* dove il grande fiume trova l'amico mare.

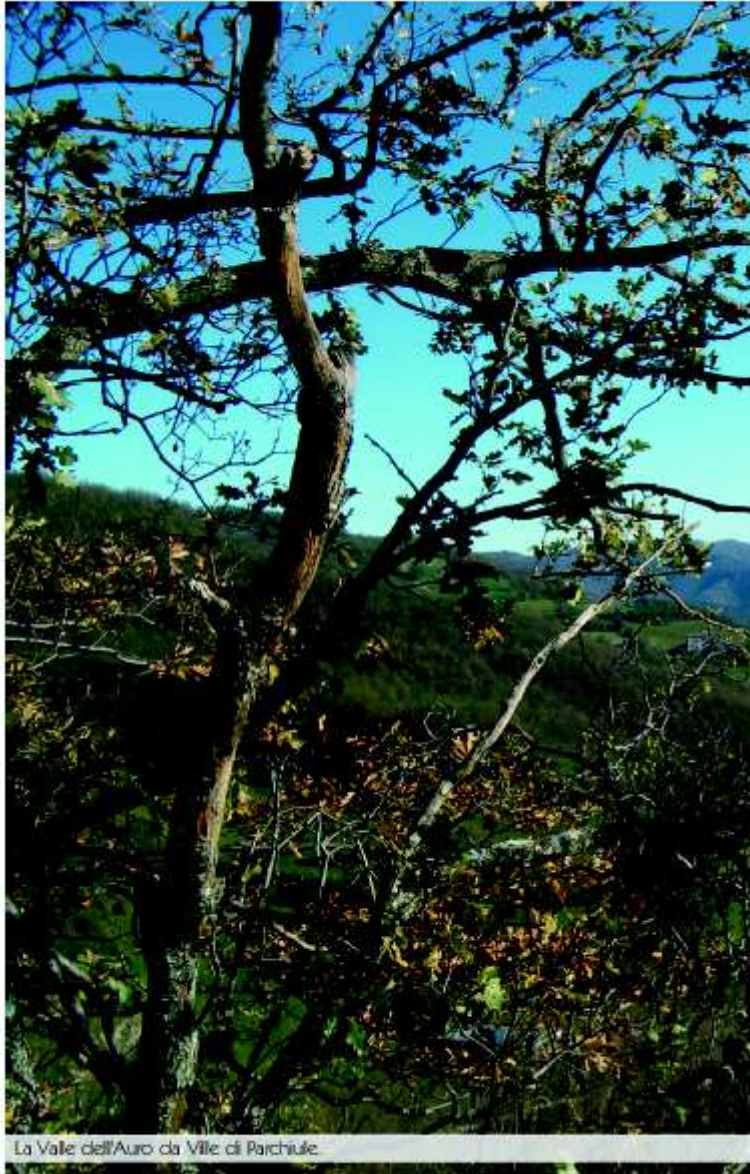
Non è altro che il frutto di un felice connubio, il fiume *Metauro*, un'allegoria di gorgi, figlio di due piccoli genitori (mamma *Meta* e padre *Auro*) che correndo giù dalle montagne che confinano con *Umbria* e *Toscana* hanno voluto incontrarsi in questo lembo della regione *Marche*, presso *Borgo Pace*, luogo dunque "d'amore", per fondersi in un'unica sostanza.

È poco nota la valle dell'*Auro*, ma non certo poco affascinante. Si tratta di una vera e propria sorpresa di medioevo per il visitatore che qui giunge solitamente per trascorrere una giornata presso il noto borgo di *Parchiule* e, spesso, per prendere sollazzo con un bagno nel fiume che, qui, è ancora alla portata.

Lasciandosi alla spalle *Borgo Pace*, risalendo il corso dell'*Auro* ci si ritrova schiacciati in una valle ombrosa tagliata nel cuore degli *Appennini*. Fitti boschi ne ricoprono le pendici lasciando uscire, di tanto in tanto, il culmine delle montagne dove sono posate (ma chissà per quanto!) delle torri.

Proprio all'imboccatura della valle, sulla sinistra, alta alle spalle del *Monte Felcino* (m 788 s.l.m.) si erge la *Torre di Sant'Andrea*, con i suoi volumi imponenti. Sulla strada sorge il borgo di *Sant'Andrea*, poche case di origine medievale che conservano murature in pietra a vista. Da questa frazione è possibile, percorrendo un sentiero che si addentra nella macchia, raggiungere la torre e lì godere di una vista emozionante.

Superato questo borgo, svoltando sulla destra, è visitabile ciò che



La Valle dell'Auro da Ville di Parchiute.



resta del *Castello dei Fabbri* (m 605 s.l.m.). Una via bianca ed una schiera di case coperte con lastre di arenaria accoglie il visitatore che resta però rapito dai ruderi della rocca, dove si riesce perfettamente a scorgere la torre quadrata. Oltre le case vi è la chiesa della frazione, dedicata a *San Bartolomeo*, notevole per antichità, per il suo portale in arenaria datato 1426



Castel dei Fabbri, la chiesa.

e per un affresco del XIV secolo che raffigura una crocifissione. La chiesa è ridotta a rovina, dopo il crollo del tetto. All'interno dell'unica navata sono cresciuti alberi ed arbusti.... ben poco resisterà, l'antico affresco è destinato ad una sorte indegna.



Figgiano, chiesa di San Leone.



Figgiano Chiesa di San Leone, il portale.

Continuando a salire per la strada di *Castel dei Fabbri* si incontra il borghetto di *Figgiano* e la sua chiesa, dedicata a *San Leone*. È una perla di umiltà questa costruzione. Dall'esterno parrebbe niente altro che una semplice cappella rurale, una delle tante dimenticate nel rigoglio della campagna marchigiana. Girandole attorno si scopre invece il suo portale, gotico, antico,

sovrastato dal piccolo campanile a vela che lascia pendere la cordicella della campana. Da alcune monofore penetra, all'interno della costruzione, un filo di luce che riesce ad illuminare l'affresco trecentesco che



Figgiano, Chiesa di San Leone, particolare dell'affresco.

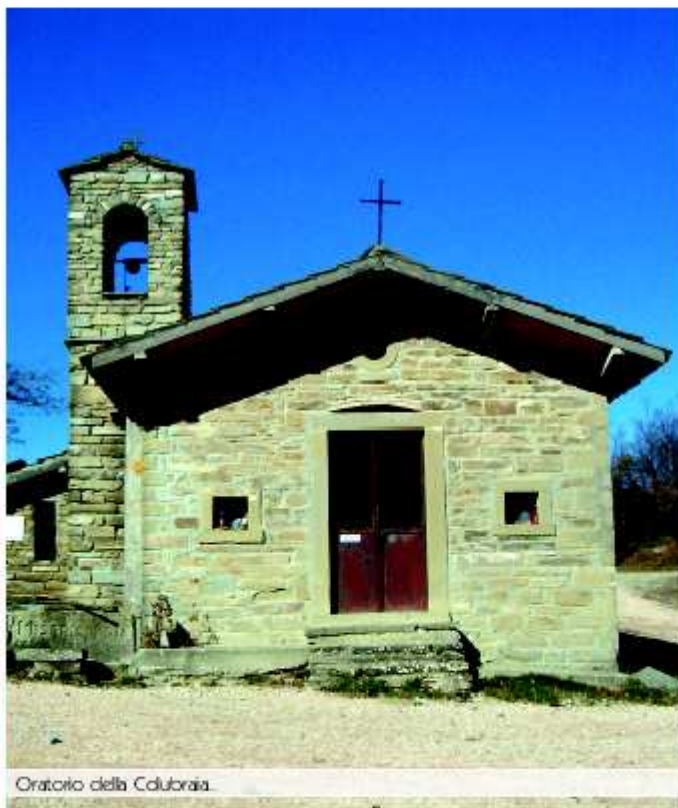


Vecchia di Castel dei Fabbri.



si trova sul fondo della chiesa: una crocifissione, le immagini di *Santa Lucia* e *S. Apollonia* ed una *Annunciazione*. È un regalo che non ci si aspetta, la chiesa, donato dal medioevo, dalla campagna e da recenti interventi di restauro.

Continuando a salire per la strada bianca che punta dritta alla vetta del monte, proprio sul confine tra regione *Marche* e *Toscana*, s'incontra il piccolo oratorio della *Colubrata*. Qui, ogni anno, il cinque agosto si festeggia la *Madonna della Neve* come in altre località della provincia di *Pesaro*, a memoria di una inattesa nevicata che, nei secoli passati, imbiancò la provincia proprio nel mese di agosto.



Oratorio della Colubrata.

Borgo Pace

Le chiese dialogano, il fiume ascolta, la torre vigila

Palazzo Mucci – Parchiule – Villa di Parchiule

Proseguingo il viaggio è possibile tornare sui propri passi e ridiscendere verso la strada che solca la valle del torrente *Auro*, per raggiungere il borgo di *Palazzo Mucci* dove si conservano numerose abitazioni signorili databili al tardo rinascimento. Questo luogo, nel bassomedioevo, fu castello, come testimoniato da diversi documenti. La tradizione narra che in uno di questi palazzi, nel 1802, fu ospite *Luciano Bonaparte*, fratello di *Napoleone*.

Al limitare dell'abitato sorge la chiesa di *San Floriano*, antica parrocchiale che al suo interno conserva una tavola del *Crocifisso* con accanto i *Santi Giovanni Evangelista, Bonaventura e Nicola*, dipinta nel 1581 dal *Durantino Giustino Episcopi*.

Il viaggio per la valle dell'*Auro* è quasi giunto al termine una volta raggiunto il borgo di *Parchiule*. Poco prima di questo centro abitato, alcune cascatelle rendono un tratto del torrente balneabile, permettendo di vivere sensazioni appartenenti ad un passato ormai lontano di gioiosi bagni nell'acqua dolce che, per chi abita così lontano dal mare, rappresentavano sicura fonte di frescura estiva oltre che luogo in cui la-



Palazzo Mucci, la chiesa.

varsi... in tempi in cui l'acqua corrente in casa era lusso di pochi.

Parchiule possiede, ben marcato, l'aspetto di borgo. Le sue case, in pietra, costeggiano la strada e dal suo cuore spunta un arco che chiude il culmine di una via, lastricata in ciottoli, oltre a palazzi che conservano tipiche loggette di sapore toscano.

Nei pressi di *Parchiule* è visitabile la chiesa di *Santa Maria dell'Annunziata* situata proprio di fronte ad un piccolo oratorio, dedicato sempre alla *Madonna*. Tra le due costruzioni è aggrappato un ponte di origine medievale. All'interno della chiesa più grande si conservano importanti opere d'arte: una tela con *l'Annunciazione*, una *Madonna del Rosario* con i *Santi Domenico, Caterina* dipinta da *Giovanni Francesco Guerrieri*, pittore forse pronese di XVII secolo.

È pittoresco questo luogo. Lo scrosciare del torrente copre ogni rumore, tentando di zittire i canti degli uccelli. Le due chiese si guardano, affrontandosi. È un dialogo di sacralità che corre sulla schiena di questo ponte, antico filo sul quale scivolavano le speranze dei fedeli devoti alla *Madonna*.

Superata *Parchiule* ci si dirige allora alla sua *Villa*, un secondo borghetto di case che sorge alle pendici di un colle che sorregge i ruderi di



Palazzo Mucci, particolare dell'affresco.

un possente torrione. Lasciando il proprio mezzo in località *Villa di Pardiule*, è possibile imboccare un sentiero che, serpeggiando tra ruderi (e pecore al pascolo) sale sino sulla vetta del monte, verso la costruzione (m 677 s.l.m.).

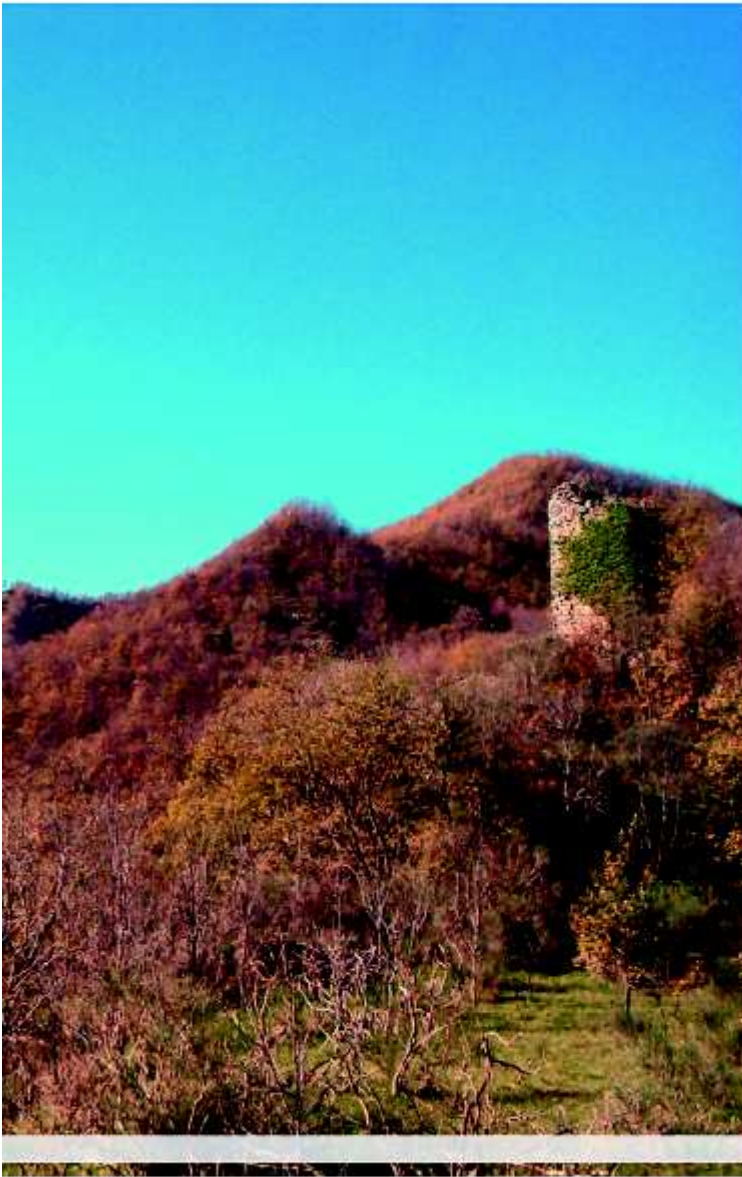
Qui si è giunti praticamente sul confine con la regione *Toscana*. La torre, completamente edificata in pietra arenaria, ha subito dei crolli e, in queste condizioni, non resisterà certamente a lungo. A pianta quadrata, con uno splendido apparecchio murario in regolari corsi di arenaria perfettamente conciata, conserva il portale sovrastato da un arco a tutto sesto. Della costruzione impressionano i grandi cantonali che s'indentano ai quattro angoli, garanzia di solidità.



Pardiule, oratorio della Madonna del Ponte.



La torre di Villa di Parchiule.



Borgo Pace

schiena 4

La vista di qui è affascinante, si domina gran parte della valle dell'*Auro* e, in lontananza, è parzialmente visibile anche la torre di *Sant'Andrea*. Alla base della torre si distende un prato immerso tra querce e ginestre. Ottimo luogo per tirare un po' il fiato, dopo la salita che, aggrappata al costone di un calanco, accompagna il visitatore dalla *Villa* alla *Torre*.



I ruderi della torre.

Borgo Pace

Nel nero e nel turchino

I carbonai ed il guado. Antiche tradizioni.

Borgo Pace è luogo dove sono mantenute vive alcune tradizioni della montagna. La legna si spacca a mano, si è detto, per poi essere caricata su muli e accatastata nelle legnaie presenti al piano terra delle abitazioni. Il tutto all'insegna della tranquillità; le operazioni vengono svolte lentamente, quasi fosse un rito. Il bosco è mantenuto pulito con la pratica del "ceduo". Gli abitanti nascono e crescono nel rispetto per l'ambiente che li circonda e che li sostiene. Carpini, querce, ornelli e aceri punteggiano il paesaggio sino alle vette dell'Appennino che coronano il territorio comunale. Qui sono presenti alcuni abeti bianchi, uniche tracce delle foreste che dovevano ricoprire questi monti in epoca medievale e che davano il nome stesso alla *Massa Trabaria*.



Particolare dell'abbazia di Lamoli.

Nei boschi operano e sono attivi diversi carbonai.

Tradizione che nella provincia si trova anche nella zona di *Frontone*. La pratica dei carbonai è molto antica ed appare documentata fino in epoca romana. Si procedeva al taglio del bosco, tra i mesi primaverili e quelli autunnali. Ovviamente il legno di quercia, simbolo di robustezza, era il più impiegato per la carbonificazione. Le carbonaie si allestivano non tanto lontano dal luogo in cui la legna era stata tagliata, spesso non dai carbonai, ma dai boscaioli, mestiere che ancora sopravviveva nei primi anni del '900, poi soppiantato dall'utilizzo delle motoseghe.

Prima di essere cotta, la legna per la carbonaia veniva sistemata ordinatamente attorno ad un palo infisso nel terreno, premurandosi di lasciare uno spazio tra la legna ed il palo che avrebbe funto da canna fumaria. Quando la legna, poggiata verticalmente ed in circolo attorno al palo, raggiungeva circa un metro e mezzo di diametro, veniva ultimata la parte finale della canna fumaria. Con un diametro di $\frac{4}{5}$ metri la carbonaia poteva dirsi completata. Veniva così coperta con uno strato di paglia e terra. La pira era accesa dall'alto gettando al suo interno della brace. Durante la fase di cottura il carbonaio controllava continuamente il fuoco e, se occorreva, lo rabboccava con altra legna. Conclusa la "distillazione" della catasta, quando ormai questa non fumava più, si iniziava a vedere il carbone, che era ancora rovente. Lo si lasciava raffreddare per alcune ore e poi si passava allo "sforno" cioè si liberava la carbonaia del suo rivestimento ed il carbone, ormai raffreddato, veniva stipato nei sacchi di tela per essere poi venduto e consumato in stufe e camini.

A *Borgo Pace* vive oggi una seconda tradizione che affonda le sue radici nell'antichità. Si tratta della lavorazione del "guado". Il guado è una pianta della famiglia delle crucifere, biennale, conosciuta già dal mondo romano. Durante i secoli del medioevo, e del rinascimento, veniva coltivata per essere poi utilizzata per la tintura dei tessuti. Dalla loro macinazione si ricavava un succo perfettamente azzurro, molto richiesto per stoffe, ma anche per affreschi e maioliche.

Nella provincia di *Pesaro e Urbino* esistevano vere e proprie maci-

ne che non erano utilizzate per il grano, ma proprio e soltanto per il guado. E molti mulini erano attrezzati per la macinazione di questa pianta oggi dimenticata. Vi era un vero e proprio *business* dietro la lavorazione della pianta, che veniva esportata anche oltre regione. Il guado aveva pure altre applicazioni, che lo rendevano particolarmente richiesto. Era utilizzato dalle dame nella cosmesi e nella medicina, per curare malattie intestinali, ugualmente venne utilizzato per produrre carte particolarmente resistenti, utilizzate poi da artisti per le loro bozze.

L'uso di questa pianta venne meno nel corso del XVII secolo quando l'introduzione in *Europa* dell'*Indigofera Tinctoria*, pianta tropicale, soppiantò la pianticella nostrana. Macine da guado vennero smantellate e mulini abbandonati... oggi, in alcune località della provincia, è



Il ponte in pietra di Lamdi.

possibile ammirare queste antiche macine, magari come elemento d'arredo per giardini o cortili.

Proprio per non dimenticare questa antica tradizione, nel borgo di *Lamoli* è stato creato un museo delle piante tintorie, per spiegare (e mantenere in vita) la pratica della tintura naturale dei tessuti, della coltivazione dimostrativa, anche tramite dei veri e propri laboratori didattici.